VITTORIO ALFIERI

Asti 1749 – Firenze (Santa Croce) 1803 (54 anni) **2^ parte**

.....

2^ parte

LE TRAGEDIE

L'Alfieri fu spinto a comporre tragedie perché , secondo i critici del suo tempo, erano la forma più alta di poesia e ancor di più perché era la forma d'arte che nelle lettere italiane non aveva ancora raggiunto la gloria degli allori.

Il suo **metodo** di composizione è chiaramente esposto in un passo della sua VITA e consiste nell' i**deare** : scrivere in modo sintetico la bozza dell'argomento del dramma; nello s**tendere:** comporre , sempre in prosa, i dialoghi, dividendoli in **5 atti** e ogni atto in scene; nel **verseggiare:** curare la stesura definitiva in versi, da realizzare dopo una pausa di riflessione, di rilettura del testo in prosa, trasponendo in versi dapprima i dialoghi migliori e poi le altre parti.

Usa il verso **endecasillabo,** non di facile musicalità come in Metastasio, ma un endecasillabo **duro e martellato** che deve ben rappresentare il linguaggio di un'umanità eroica.

- La STRUTTURA delle sue tragedie

1) Accettò le tre unità pseudo-aristoteliche : di tempo, di luogo e di azione
2) Mirò a rappresentare **personaggi eroici** che con le loro azioni dovevano diventare il modello di una umanità non comune, non borghese, ma elevata, aristocratica, sublime.
3) Le sue tragedie sono lineari, ridotte all'essenziale, tutte concentrate sul protagonista, perciò sono **tragedie psicologiche**, mirano cioè a rappresentare gli stati d'animo. Di conseguenza sono tragedie povere di azioni, di colpi di scena e gli stessi personaggi sono veramente ridotti di numero in ogni tragedia.

Per questo motivo delle sue 19 tragedie, 18 hanno come titolo il nome del protagonista, tranne una LA CONGIURA DEI PAZZI

4) La parola che ricorre più spesso nelle sue tragedie è la parola **morte,** eppure nessun teatro suscita nello spettatore un così vivo attaccamento alla vita. Ciò accade :
   - perché è una morte senza viltà
   - perchè è una protesta disperata contro la miseria della vita
   - perchè è l'unico mezzo per affermare la propria dignità nei confronti del destino crudele

.....

- perché è l'unico mezzo per raggiungere quella libertà totale dello spirito, che non si può realizzare nella vita.

Ecco perché tutti i personaggi alfieriani muoiono per suicidio e la loro morte viene considerata " una morte di sconfitta/vittoria " (sconfitta = perché sono costretti a togliersi la vita / vittoria = perché solo così l'uomo , che ha sempre lottato nella vita per la sua libertà, riesce a raggiungerla).

LE TRAGEDIE

- **Le tragedie di libertà,** dove il ***motivo politico*** contro il tiranno è dominante . Citiamo solo alcune nelle quali al tiranno, con la sua insaziabile passione di dominio, si contrappone l'eroe, con la sua intensa passione di libertà, oppositore irriducibile fino alla fine, fino a rinunciare alla vita per suicidio, come forma estrema di protesta contro il tiranno :

VIRGINIA, LA CONGIURA DEI PAZZI, BRUTO PRIMO, BRUTO SECONDO

- **Le tragedie,** dove non domina il motivo politico , dove irrompono **passioni violente** e smisurate che ***cozzano contro la realtà e contro il destino***. E' questo il tema centrale delle migliori tragedie alfieriane:

FILIPPO *Alle origini del Filippo è la leggenda fiorita sul conto di don Carlos, figlio di Filippo II re di Spagna e di Elisabetta (Isabella) di Valois.*
La figura del giovane principe, dotato di ogni nobile qualità ma impossibilitato a esplicarle per la tirannia del padre, è narrata dall'Alfieri.
Filippo, rinchiuso nella sua solitudine, sospetta di tutto e di tutti. Un contrasto insanabile lo separa dal figlio Carlo; tale dissidio viene reso ancora più drammatico dalla rivalità in amore. Un sentimento intenso, represso e combattuto, lega infatti Carlo alla matrigna Isabella. Un feroce sospetto porta il re a dubitare che Carlo attenti alla sua persona; lo fa perciò incarcerare. Distrutto dal dolore e incapace di resistere alla lontananza da Isabella, Carlo si uccide davanti al padre e alla donna amata. Anche Isabella lo seguirà nella morte.

AGAMENNONE *L'ispirazione alla stesura fu la lettura della tragedia di Seneca Agamennon, che era a sua volta una libera rivisitazione dell'Agamennone di Eschilo. La prima stesura in versi sciolti, che avvenne a Pisa, prese il titolo di* ***La morte di Agamennone****.*

.....

Agamennone era figlio di Atreo, re di Micene, e di Erope. Quando Atreo fu ucciso da Egisto, figlio di Tieste, che si impadronì del regno, Agamennone e il fratello Menelao furono costretti a riparare a Sparta, ospiti del re Tindaro, il quale diede loro in mogli le figlie, Elena a Menelao, e Clitennestra ad Agamennone. Agamennone ne ebbe quattro figli: Ifigenia, Crisotemi, Elettra e Oreste.

Scacciato Egisto, Agamennone ritornò sul trono di Micene, mentre Menelao succedette sul trono di Sparta a suo suocero Tindaro; e quando i Greci organizzarono la spedizione contro Troia per vendicare il rapimento di Elena ad opera di Paride, Agamennone, in considerazione della potenza del regno e del suo valore personale, ne fu il capo supremo

(il gran duca de' Greci come Dante ricorda nel canto Quinto v.69 del Paradiso).

La flotta greca, per una gran bonaccia che pareva interminabile, non riusciva a salpare, sì che l'esito della stessa spedizione sembrava ormai irrimediabilmente compromesso; ma l'indovino Calcante svelò che l'impedimento era dovuto all'ira di Diana, perchè Agamennone aveva ucciso una cerva a lei sacra.

L'eroe, per placare la divinità, promise di sacrificarle ciò che di più bello fosse nato nel suo regno (secondo altri, la prima vergine che avesse incontrato); e quando fu indicata come vittima la figlia stessa di Agamennone, Ifigenia, il padre, pur con la morte nel cuore, non volle venir meno al voto. Ifigenia fu così immolata; secondo una particolare versione del

mito (nota a Dante tramite Ovidio nelle Metamorfosi XII vv. 32-34), all'ultimo momento Diana l'avrebbe sostituita con una cerva, trasportandola in Tauride e facendone una sua sacerdotessa.
Durante i dieci anni di guerra contro Troia Agamennone si comportò valorosamente (ancorché, per la narrazione omerica, il suo nome sia rimasto legato, più che a imprese eroiche, al contrasto che lo separò da Achille per l'appropriazione di una schiava che spettava al Pelide Achille). Al ritorno lo attese in patria una ben misera fine: fu ucciso dalla moglie Clitennestra, che nell'assenza di Agamennone si era unita con Egisto.
Il figlio Oreste vendicò poi quel delitto.

ANTIGONE **ORESTE**

SAUL *composta da Vittorio Alfieri nel 1782, è centrata, come quasi tutte le tragedie alfieriane, su un personaggio di tiranno trascinato da un esasperato desiderio di dominio. Il suo vero nemico non è un altro personaggio, ma le forze distruttive che sono dentro di lui.*

.....

Nella narrazione l'Alfieri si è attenuto all'unità di tempo (un giorno), di spazio (accampamento di Gelboé durante la guerra contro i Filistei) e di azione (le cosiddette tre unità aristoteliche).

E' una tragedia in endecasillabi sciolti in 5 atti , che il poeta astigiano dedicò all'amico Tommaso Valperga di Caluso, docente di greco e di lingue orientali.

La trama della tragedia è tratta dalla Sacra Bibbia (Il Libro dei Re, I, 8-31), in cui si racconta la storia di ***Saul****, un coraggioso guerriero, che fu incoronato primo re di Israele su richiesta del popolo e consacrato dal sacerdote Samuele, che lo unse in nome di Dio.*

Col tempo però Saul si allontanò da Dio finendo per compiere diversi atti di empietà. Allora Samuele, su ordine del Signore, consacrò re, un umile pastore: David.

Questi fu chiamato alla corte di Saul per placare con il suo canto l'animo del re; lì riuscì ad ottenere l'amicizia di Gionata, figlio del re, e la mano della giovane figlia di Saul, Micol. David generò però una forte invidia nel re, che vide in lui un usurpatore e al tempo stesso vi vide la propria passata giovinezza. David venne perseguitato da Saul e costretto a rifugiarsi nel territorio dei Filistei (e per questo accusato di tradimento).
Alfieri concentra la tragedia sull'ultimo giorno di vita di Saul, nell'accampamento di Gelboè, degli in Ebrei in guerra contro i Filistei.

Saul, re degli Ebrei, incapace di accettare la decadenza della vecchiaia, è ossessionato da sospetti, incubi, paure, impeti di rabbia, e non riesce a tollerare i successi del giovane David, marito di sua figlia Micol e amico prediletto del figlio Gionata.

Saul vede il ritorno di David, che da prode guerriero è accorso in aiuto del suo popolo, pur sapendo bene il rischio che ciò poteva comportare per la sua vita.

David è pronto a farsi uccidere dal re Saul, ma prima desidera viamente combattere accanto al suo popolo di Israele.
Saul vedendolo lo vuole uccidere, ma dopo averlo ascoltato si convince a dargli il comando dell'esercito.

David ad un certo punto commette però un errore, parlando di "due spade" in Israele, e ciò genera il delirio e uno scatto omicida di Saul verso il giovane genero David. Saul poi spiega a Gionata, suo figlio, la dura legge del trono, per la quale "il fratello uccide il fratello", mettendolo in guardia da David.

.....

Davanti al re arriva il sacerdote Achimelech, che porta a Saul la condanna divina e lo mette al corrente dell'avvenuta incoronazione di David.

Il re fa uccidere il sacerdote e da lì egli andrà sempre più verso il delirio.
Nell'ultimo atto Saul prevede in un incubo la morte sua e dei suoi figli e con una visione piena di sangue si ridesta e coglie la realtà dei fatti: i Filistei li stanno attaccando, e l'esercito israeliano non riesce a difendersi. A questo punto Saul ritrova sé stesso, si toglie la vita in un gesto di orgoglioso riscatto dalle proprie debolezze, miserie, passioni e dalla propria paura , un recupero della regalità perduta e di estrema sfida alla volontà di Dio, per riconquistare così la sua integrità d'uomo e di re.

MIRRA L'idea della Mirra, composta tra il 1784 ed il 1786, venne ad Alfieri dalla lettura delle Metamorfosi del grande poeta latino Ovidio, nelle quali si racconta dell'amore incestuoso di Mirra per il padre Ciniro.

La tragedia alfieriana è tutta centrata sul conflitto interiore della protagonista, divisa tra la passione incontrollabile che la dilania e la purezza del suo affetto filiale: a differenza di quanto avviene nelle Metamorfosi, l'amore incestuoso non viene consumato ma conduce Mirra al suicidio.

Ciniro e Cecri, re e regina di Cipro, hanno deciso di dare in sposa la figlia Mirra a Pereo, figlio del re dell'Epiro, ma la ragazza dà segno di un incomprensibile turbamento: non ha nulla contro il promesso sposo, ma il solo pensiero delle nozze la riempie di disperazione e di desideri di morte.

I genitori e la nutrice Euriclea cercano in ogni modo di comprenderla ed aiutarla, ma Mirra non può confessare la passione di cui è vittima.

Quando infine la cerimonia delle nozze si avvia, la ragazza, in una sorta di delirio, manifesta tutto il suo orrore verso quel matrimonio e sviene.

Pereo, ormai sicuro di essere odiato da Mirra, si uccide. Ciniro, suo padre, convinto che la causa di tutto sia l'amore di Mirra per qualcuno di cui non vuole rivelare il nome, la incalza con numerose domande; Mirra tenta per l'ultima volta di nascondere il suo grande segreto, ma alla fine si lascia sfuggire la verità.

Ciniro fa il gesto di allontanarsi inorridito, ma la ragazza si slancia verso di lui, gli strappa dal fianco la spada e si trafigge.

.....

In conclusione, proprio perché ha esaltato la libertà, l'Alfieri è stato visto come padre della Patria ed è stato tanto amato dagli spiriti liberali del Romanticismo italiano e del Risorgimento.